Il presidente della Consulta, Casavola: «È il matrimonio l'unico elemento fondante del nostro diritto...» Un'anticipazione del giudizio che l'Alta corte dovrà esprimere?

Per il ministro per gli affari sociali la legge attualmente in vigore sulla materia va bene così com'è e non va modificata Ai genitori unici solo bambini con problemi

Primi no alle adozioni aperte ai single

Contri: «Chi ha amore da dare prenda un handicappato»

«È il matrimonio l'unico elemento fondante del nostro diritto...». Lo ha detto ieri il presidente della Corte costituzionale, Francesco Paolo Casavola. Le sue parole rischiano di essere interpretate come un primo «no» all'ipotesi che i "singoli" possano adottare figli (ora è consentito solo alle coppie sposate). Anche Fernanda Contri è contraria: «Ogni bambino ha diritto a un padre e a una madre...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «È il matrimonio e non la famiglia l'elemento giuridicamente fondante del nostro diritto...». Lo ha detto, ieri, Francesco Paolo Casavola, presidente della Corte costituzionale, durante un convegno che si è svolto a Napoli. Non si è parlato apertamente di adozioni; ma questo intervento arriva proprio quando la Consulta deve decidere se anche i "singoli" possono adottare bambini e, perciò, rischia di essere interpretato come un primo, decisissimo «no»: niente figli adottivi, cioè, a chi non è sposato. Casavola ha aggiunto: «La famiglia di fatto non ha alcuna rilevanza giuridica... La Corte costituzionale è garante e non padrona della Costituzione: e all'interno di questo ordinamento l'unico elemento giuridico fondante è il matrimonio».

È contraria all'adozione da parte di «singoli» anche la ministra degli Affari sociali, Fernanda Contri: «Io sono un'avvocata, so che chi vive con un solo genitore alla fine ha tanti problemi, per esempio di identità sessuale...», ha detto ieri, incontrando a Roma, in una sala del dipartimento Affari sociali, i giornalisti. Anche per lei, dunque, la legge oggi in vigore va bene così: e solo le coppie regolarmente sposate possono adottare figli.

Ma se la Corte costituzionale alla fine decidesse altrimenti? Se desse ragione all'attrice Dalila Di Lazzaro, che vuole diventare madre e, insieme, restare "single"? «Nella realtà, *non cambierebbe molto*», ha spiegato la ministra. Ecco alcune domande poste durante la conferenza stampa.

Qual è la sua opinione circa la possibilità che i "singoli" adottino bambini?

Io non ho dubbi. La legge attualmente considera solo il diritto del bambino a vivere in una famiglia, ed è giusto così. Il diritto dell'adulto ad avere un figlio non è proprio contemplato. Bene, al minore va garantita la possibilità di crescere in condizioni di equilibrio, cioè con un padre e con una madre.

Perciò la legge, secondo lei, va bene così?

Sì, non deve essere cambiata. D'altra parte, tutti gli psicologi concordano nel dire che i bambini hanno bisogno di entrambe le figure.

Veramente molti psicologi dicono che un "single", se maturo, potrebbe cavarsela benissimo...

Ma no, guardi, è proprio così: serve la figura femminile e serve la figura maschile. Io ho in mente tanti casi di figli cresciuti con un solo genitore. Spesso, questi ragazzi sviluppano disturbi legati all'identità sessuale o altri problemi. Le situazioni più pericolose, poi, sono quelle in cui si è perduto un figlio e, allora, se ne cerca un altro a tutti i costi, per colmare il vuoto.

Si sta riferendo a Dalila Di Lazzaro?

No, sto parlando in generale. Mi è soltanto capitato di vedere adozioni nascere su presupposti sbagliati e finire poi in modo disastroso. E comunque se una persona ha tanto affetto da dare può seguire anche altre strade. C'è l'affido, per *esempio. Oppure...*

Oppure?

Ecco, se si ha così tanto amore da dare, perché non adottare un bambino handicappato? Questa è una cosa che la legge consente anche ai single.

Appunto, non le pare che ci sia una contraddizione? Solo le coppie sarebbero adatte ad allevare figli, ma poi i "singoli" possono portare a casa minorenni handicappati o sieropositivi.

Si tratta di bambini che nessuna coppia ha voluto, bambini molto problematici che rischiano di passare la loro vita in istituto. Ci siete mai stati, voi, in un istituto? Io, come avvocata, ci ho accompagnato dei genitori interessati a un'adozione. Be', vogliono bambini biondi e con gli occhi azzurri. È giusto, questo? O spesso non si è mossi dall'egoismo?

D'accordo, ma perché consentire ai "single" l'adozione di bambini handicappati? Ci sono, allora, bambini di serie A, che hanno il diritto a famiglie «vere», e bambini di serie B, cui basta un solo genitore?

Il fatto è che un solo genitore è meglio di niente, mi pare ovvio. E piuttosto che tenere questi minori negli istituti...

Ministra, cosa accadrebbe se la Corte costituzionale mettesse sullo stesso piano coppie e "singoli"?

Non cambierebbe molto, perché il numero degli aspiranti genitori è già ora altamente superiore a quello dei bambini adottabili. Già oggi ci sono 24 coppie per ogni minore "disponibile".

Si dice che negli istituti ci siano 55mila minorenni. Non crede che dietro alcune di queste strutture vi siano interessi economici?

No, non lo credo. Era così una volta. Oggi, non più.

Fernanda Contri

Dalila Di Lazzaro

LA LEGGE

Il servizio civile sarà sottratto alla Difesa

Obiezione di coscienza, sì della Camera Ora è un diritto non una concessione

Approvata dalla Camera la proposta di legge sull'obiezione di coscienza. Il provvedimento passa all'esame del Senato. 332 voti a favore, 41 contrari, 23 astenuti. Contrari Msi e Pri. Il testo originario, votato nell'altra legislatura e poi respinto da Cossiga, ha subito qualche miglioramento. La leva per gli obiettori portata a 15 mesi. Obiettori anche all'estero per missioni di pace sotto le bandiere dell'Onu.

NEDO CANETTI

ROMA. L'obiezione di coscienza aveva già una legge di regolamentazione. Era stata approvata, nella passata legislatura, in entrambi i rami del Parlamento. Non divenne mai operativa perché l'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, la rinviò alle Camere. Il testo ha così ripreso il suo iter con l'inizio, ad aprile del 1992, della nuova legislatura. Iter lungo, faticoso, travagliato, irto di ostacoli e trabocchetti, come ha denunciato Chiara Ingrao, nell'annunciare il voto favorevole del Pds. Ci sono voluti 18 mesi perché raggiungesse il traguardo del voto, quello della Camera. Mercoledì finalmente il tanto atteso sì, con 332 voti favorevoli, 41 contrari (quelli del Msi, del Pri e di qualche deputato a titolo personale, come i dc Aliverti e Tarabini e l'ex liberale Zanone) e 23 astenuti.

Il nuovo testo non differisce molto da quello approvato un anno e mezzo fa. Stabilisce innanzitutto che l'obiezione di coscienza non è più una concessione dello Stato, ma un diritto soggettivo. Il servizio civile, attualmente gestito dal ministero della Difesa viene smilitarizzato. Per la nuova gestione è istituito un «Ufficio per il servizio civile» sotto il controllo del Dipartimento per gli affari sociali. La durata del servizio è fissata in 15 mesi (tre di più della ferma di leva), tre di formazione e 12, come servizio militare, di attività operativa. Soluzione, già trovata nella passata legislatura, come punti di compromesso tra diverse opzioni. Nel caso venisse ridotta la durata del servizio militare, diminuirà anche quello civile. È definitivamente cancellato il cosidetto «tribunale delle coscienze», il collegio cioè che giudicava la fondatezza delle domande di obiezione. In base alla nuova legge, una volta approvata definitivamente con il voto del Senato, non si dovrà più scavare sulle motivazioni religiose, ideologiche e morali che portano alla scelta dell'obiezione, ma si potrà solo accertare quello che osta, come il possesso della licenza di porto d'armi o di caccia, condanna definitiva per uso di armi, domanda per servizio volontario militare, condanna per delitti non colposi contro persone per reati di eversione.

Non poche e non irrilevanti le modifiche. Una riguarda la possibilità per l'obiettore di indicare, nella propria domanda, fino a dieci nomi di enti e associazioni, nell'ambito di una regione prescelta, dove svolgere il servizio civile. Viene, inoltre, data all'obiettore la possibilità di svolgere il servizio civile all'estero, nell'ambito delle organizzazioni e agenzie dell'Onu, naturalmente per operazioni umanitarie e di mantenimento della pace.

Il testo respinto da Cossiga prevedeva che gli enti convenzionati fossero obbligati a fornire vitto e alloggio agli obiettori, il testo varato alla Camera trasforma l'obbligo in «possibilità». In questo caso le spese vengono poi rimborsate dall'ufficio per il servizio civile. Altra modifica, il divieto, per coloro che hanno svolto servizio civile, di detenere e usare, per i cinque anni successivi alla fine del servizio stesso, armi da fuoco nonché di svolgere attività in imprese che producono o commercializzano armi (l'emendamento del governo che prevedeva il divieto permanente è stato respinto).

Altre norme rilevanti: l'obiettore ammesso che rifiuta di prestare servizio è punito con la reclusione da sei a 24 mesi; alla stessa pena soggiace chi, non avendo chiesto o non avendo ottenuto l'ammissione al servizio civile, rifiuta di prestare servizio militare, adducendo le obiezioni previste dalla legge (opposizione alla violenza delle armi).

Soddisfazione hanno espresso i «parlamentari per la pace», l'Arci, le Acli, la Caritas, il Cenasca-Cisl, tutte le associazioni unite nel Comitato nazionale degli enti per il servizio civile, i Verdi. «Un segnale importante» è il giudizio della Sinistra giovanile.

Chiara Ingrao sostiene che, avendo già la Camera approfondito la materia e accolto anche qualche richiesta del governo, sarebbe importante che il testo non subisse modifiche, pena un ennesimo insabbiamento. Il voto della Camera – ha commentato il capogruppo della Quercia, Massimo D'Alema – «è un importante risultato a cui il Pds ha dato un contributo determinante». «Si rimargina così – ha aggiunto – la ferita che al termine della scorsa legislatura era stata inferta dalla decisione di Cossiga».

Obiettori di coscienza impegnati nel servizio civile

La Fipi lascia la Dire

L'agenzia cambia l'editore Una coop di giornalisti da oggi gestirà la testata

ROMA. Da oggi, primo ottobre, l'agenzia Dire cambia editore. A gestirla sarà una Cooperativa di giornalisti costituitasi alla fine di luglio di quest'anno, a seguito della decisione della società Dire srl di cessare l'attività aziendale. La Cooperativa rileva l'azienda, acquisendo la testata. Il passaggio di gestione consentirà di realizzare un programma di consolidamento e di sviluppo che prevede il rafforzamento della Dire nella sua attuale area di mercato e l'avvio di nuove iniziative. Per raggiungere questi obiettivi, entro la fine di ottobre, la Cooperativa procederà a un primo aumento di capitale, a sostegno delle nuove iniziative, è previsto entro i primi sei mesi del '94, con l'ingresso di nuovi soci nel capitale della Cooperativa.

L'operazione darà luogo a un assetto composito, nel quale i dipendenti avranno una quota di controllo nella forma inedita di partecipazione al capitale con il versamento dei propri Tfr.

Il 23 luglio scorso la Fipi, socio di maggioranza della Dire, ha comunicato la sua volontà di cessare l'attività aziendale, nel quadro più generale di dimissioni delle attività editoriali decise dal gruppo che fa riferimento al Pds. La soluzione della Cooperativa, costituitasi il 29 luglio, è apparsa come la più rispondente per garantire la prosecuzione dell'attività nelle condizioni in cui essa finora si è svolta, anche alla luce dei positivi risultati gestionali dei primi cinque anni di vita dell'Agenzia. Il bilancio '92, come i precedenti, si è infatti chiuso con un leggero attivo, mentre la crisi che ha investito anche il mondo dell'editoria nel '93 è stata fronteggiata senza conseguenze significative. Questi sono stati anche i presupposti che hanno consentito il buon esito della vicenda apertasi a fine luglio.

Ieri l'assemblea dei soci ha approvato la proposta del Cda di avviare la gestione dell'agenzia. I giornalisti hanno anche confermato la fiducia al direttore Adriano Paniccia.

In commissione modificata la manovra finanziaria

Niente ticket per i 60enni Il Senato cambia la sanità

ROMA. Niente ticket per chi ha sessant'anni. I senatori chiedono di modificare la manovra finanziaria del governo sulla Sanità. Ieri la commissione Igiene e Sanità del Senato ha condizionato il parere favorevole al disegno di legge all'introduzione di alcuni cambiamenti. Fra questi: esenzioni dal ticket estese anche a chi ha tra 60 e 65 anni; aumento da quattro a cinque mila lire della quota fissa per ricetta; abrogazione del tetto di diecimila miliardi sulla spesa farmaceutica; riduzione da 100 mila lire a 50 mila lire della franchigia imposta ai non esenti su diagnostica e specialistica, ma introduzione ex novo di una quota fissa di cinquemila lire per ogni prescrizione. Ora la parola passa alla commissione bilancio che dovrà esaminare la copertura economica della proposta.

Il parere è stato approvato con i sì della maggioranza, i no di Pds, Rifondazione e Msi, l'astensione della Lega. Per i senatori va ripristinata anche l' indennità per i radiologi (soppressa nella finanziaria). Viene poi rivisto anche il capitolo sui prezzi dei farmaci (art. 17 comma 4), e si precisa che l' adeguamento alla media Cee debba avvenire non solo in aumento (nella misura del 20% annuo della differenza), ma anche in diminuzione, con le stesse modalità, ritenendo – si legge nel parere – che questo possa essere «lo strumento più idoneo per razionalizzare e moralizzare il settore, avvicinandolo alla realtà europea. Fermo restando però – sottolinea la commissione – che i livelli di singoli prezzi determinati illegalmente andrebbero riportati immediatamente in limiti accettabili». Per quanto riguarda la Commissione Unica del Farmaco, i senatori chiedono che essa proceda alla riclassificazione dei medicinali «secondo gli indirizzi espressi dal ministro della Sanità» e che entro il 31 marzo di ogni anno la Cuf presenti al ministro una relazione sull'attività svolta «da trasmettere poi in Parlamento». Queste ultime due richieste sono state accolte, secondo i resoconti del senato, dalla ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, presente ai lavori. La ministra invece si è rimesso alla valutazione della commissione per tutte le altre modifiche.

L'estensione dell'esenzione ai sessantenni è dettata, secondo i senatori, dall' esigenza «di mantenere un'assistenza farmaceutica pubblica compatibile in estensione e qualità, con quella che si registra nel contesto comunitario». L'aumento da 4 a 5 mila lire della quota fissa sulle ricette viene introdotto dalla commissione come copertura finanziaria all' allargamento dell'esenzione, seguendo una impostazione solidaristica. E in modo analogo si procede con la franchigia su diagnostica e specialistica la cui riduzione dovrebbe essere finanziata con l' inserimento della quota fissa di 5 mila su ogni prescrizione. Infine la richiesta di abolire il tetto di 10 mila miliardi sulla spesa farmaceutica è dettata dalla considerazione che esso «non è giustificabile» sia perché «analoghi tetti non vengono presentati per le altre voci di spesa sanitaria», sia perché «il livello della spesa» dovrebbe essere il «risultato» del grado di copertura terapeutica che si vuole assicurare al paese, e quindi essenzialmente degli effetti della riclassificazione da parte della Commissione unica del farmaco e non viceversa.

Genova

Precipita un aereo: cinque morti

GENOVA. Un aereo da turismo con cinque persone a bordo si è schiantato al suolo ieri pomeriggio nei pressi di Genova, dove il pilota del velivolo, un «Cesna 421», aveva chiesto di compiere un atterraggio di fortuna dopo che era incappato in un violento temporale. Il pilota e i tre passeggeri sono morti nell'urto, violentissimo secondo i vigili del fuoco che fino a tarda notte hanno lavorato per tentare di recuperare le salme. Alla guida del velivolo c'era un biologo cagliaritano, Giampaolo Rombi, di 40 anni, che partito da Olbia era diretto a Torino insieme a una zia, Ada Ghisu, con due medici, Giuseppe Zuddas e Vittorio Anedda, e con una quinta persona non ancora identificata.

I cadaveri sono stati proiettati a 50 metri di distanza dal punto in cui l'aereo è precipitato, una zona boschiva alle spalle di Uscio, in località piani di Pietrafritta. Secondo una prima ricostruzione della torre di controllo dell'aeroporto di Genova, il pilota avrebbe chiesto di poter compiere un atterraggio d'emergenza a causa di un violento temporale, poi il contatto radio si sarebbe interrotto.

Falso allarme

«Bombe sul Roma Bologna»

ROMA «Sul treno per Bologna c'è una bomba. Siamo i ragazzi del Pilastro». Due telefonate a distanza di pochi minuti una dall'altra, tutte fatte da una persona con l'accento siciliano, ieri sera hanno fatto scattare l'allarme bomba alla stazione Termini, con conseguenti riparti delle partenze. I carabinieri, che hanno ricevuto le telefonate al proprio centralino, pur scettici sulla loro attendibilità, hanno dato il via ad una serie di controlli sui treni in partenza dalla stazione della capitale. Le indagini non hanno comunque portato al ritrovamento di alcun ordigno. La seconda telefonata giunta al centralino dei carabinieri aveva annunciato che che un'altra bomba sarebbe esplosa alla stazione del capoluogo emiliano. Subito sono scattate le misure di sicurezza e carabinieri ed agenti di poizia hanno setacciato, oltre ai i treni diretti da Roma a Bologna, le auto in sosta nei pressi della stazione ferroviaria della cittadina emiliana e i convogli che transitavano.

lettere

Protestano per l'esclusione dei 6 bambini dalla Materna di Fornelli

Siamo i genitori dei sei bambini esclusi dalla Materna di Fornelli con la seguente motivazione: dato l'alto numero di iscritti alle tre sezioni esistenti, ne consegue un'eccedenza di sei unità. La scuola, l'unica soluzione che è stata in grado di trovare, è stata quella dell'esclusione per sorteggio; seguendo, oltretutto, dei criteri assurdi (primo anno d'iscrizione, madre che non lavora, fratelli che frequentano la stessa scuola). Le proteste e gli incontri con le insegnanti e con il direttore didattico, sono stati inutili. A distanza di una settimana dall'apertura, i nostri figli, con il gembiule e con la cartella in mano, si svegliano presto per vedere e salutare i loro amichetti, felici e fortunati, che passano per andare all'asilo o salire sullo scuolabus. Un vero dramma. Viviamo in una società ingiusta, anche se viene definita civile, dove le discriminazioni iniziano dall'adolescenza, con una scuola rigida nelle sue regole. La scuola, che dovrebbe avere un ruolo determinante nell'educare i giovani al vivere civile, non si pone il problema del dramma e delle sofferenze, se non addirittura dei traumi che si possono subire a tre anni. Non chiediamo l'impossibile al signor provveditore, chiediamo soltanto questo: se non si può istituire la quarta sezione, almeno si accettino gli scolari in quelle esistenti.

Seguono le firme di 10 genitori
Fornelli (Salerno)

Di nuovo in agitazione i docenti del «Sarpi» di Bergamo

Noi docenti del Liceo classico statale «Paolo Sarpi» di Bergamo constatiamo che all'inizio di questo nuovo anno scolastico, risultano ulteriormente peggiorate le condizioni del lavoro docente e le prospettive di sviluppo qualitativo della scuola pubblica italiana. Sentiamo perciò il dovere di esprimere pubblicamente il nostro dissenso e la nostra opposizione alla logica dei recenti provvedimenti governativi che, in assenza di ogni progetto di reale riforma e riqualificazione della Pubblica Istruzione, determinano, in nome della razionalizzazione della spesa, l'ulteriore aggravarsi della già disastrata situazione della scuola. Siamo consapevoli del fatto che quanto di buono resta nella istituzione-scuola è dovuto unicamente al lavoro, peraltro poco riconosciuto e gratificato, degli operatori scolastici che continuano il proprio impegno nonostante i deprimenti messaggi che si possono cogliere nella contraddittoria ed evanescente azione del governo della P.I. e perciò dichiariamo la nostra volontà di continuare l'opera di riqualificazione della didattica e del Progetto educativo. Tuttavia pretendiamo dai sindacati della scuola un'azione di contestazione più incisiva, capace di uscire dalla attuale, evidente, subalternità agli indirizzi della politica governativa. Riteniamo inaccettabili, per i modi e i tempi in cui sono stati operati, i «tagli» alle classi decretati dal governo e attuati nella nostra provincia. Anche il nostro liceo, ad anno già iniziato, vede la soppressione di una classe liceale con grave *danno per l'utenza e per i docenti*. Ci vediamo costretti a proclamare nuovamente il nostro stato di agitazione che si concretizzerà in opportune iniziative di lotta e di sensibilizzazione, e invitiamo alla collaborazione genitori, studenti, enti locali e forze sociali che intendano reagire alla logica dello «smantellamento» progressivo della Pubblica Istruzione.

Seguono le firme di 30 professori
del «Paolo Sarpi» di Bergamo

A proposito della segnalazione dei CC di Rimini al funzionario BAV

In relazione a taluni articoli apparsi sul vostro quotidiano, sia a livello locale che nazionale, che coinvolgono tendenziosamente il nome del Banco Ambrosiano Veneto in un'indagine che sarebbe in atto presso la Procura della Repubblica di Roma, per presunta distrazione di fondi del Sisde ad opera di cinque funzionari dei Sevizi segreti, precisiamo che il nostro istituto non ha, né ha mai avuto rapporti di alcun genere con gli indagati e conseguentemente non sono mai state eseguite operazioni per conto dei medesimi, tantomeno di riscossione di libretti emessi da altre banche. Nell'ottobre dello scorso anno, la nostra filiale di Rimini ebbe bensì a curare l'incasso di libretti al portatore emessi dalla Carimonte di Roma per complessive lire 3,6 miliardi, ma per conto del Credito Industriale Sanmarinese al quale ultimo accreditò il netto ricavo ad incasso avvenuto. Di tale operazione, i cui estremi sono già noti alla magistratura, la filiale ebbe ad effettuare la regolare registrazione nel registro antiriciclaggio, come previsto dalla legge. Quanto i suddetti articoli riportano, relativamente all'operato del Banco e dei suoi funzionari di Rimini, è quindi destituito di ogni fondamento e rappresenta soltanto una grossolana misificazione di stampa scandalistica contro la quale il Banco si riserva di agire nelle opportune sedi a tutela del proprio buon nome.

C. Doneda
G. Gelmi
(Relazioni esterne di gruppo, Banco Ambrosiano Veneto)

Verso la metà di agosto i carabinieri di Rimini hanno inviato segnalazione alla locale procura presso la pretura nell'ipotesi che il direttore facente funzioni della filiale riminese del Banco ambrosiano veneto abbia violato le norme antiriciclaggio. La segnalazione è stata inserita nel registro delle denunce al numero 3044. Inoltre, secondo quanto dichiaratoci dall'ufficio relazioni esterne del BAV, il funzionario è stato invitato dai carabinieri a eleggere domicilio e nominare eventualmente un difensore. In cosa consiste la «grossolana mistificazione di stampa scandalistica»?
(Gi. Ma.)

«Il Sabato non è un "settimanale ciellino"»

Alcuni articoli e interviste pubblicate su l'Unità del 28 settembre scorso (pag. 4) definiscono «Il Sabato» come «settimanale ciellino». Questo non è vero. Preghiamo cortesemente di pubblicare, per lealtà, quanto segue. Comunione e Liberazione non c'entra, e non c'è mai entrata, con la proprietà e la gestione de Il Sabato. Comunque, dalla persona indicata come nuovo direttore del settimanale noi speriamo che operi un coinvolgimento reale, dialetticamente aperto, con le forze cattoliche e laiche storicamente e realmente operanti; favorisca così una libertà di presenza della Chiesa che sia missionaria tanto come dottrina sull'uomo e sul mondo che come esperienza di vita, prima e più che come difesa di una posizione ideologia e sociologica.

Davide Rondoni
PR Comunione e Liberazione

Avviso

Il lettore **Guido Montanari** è pregato di comunicare il suo indirizzo per poter rispondere, come ci ha chiesto, alla sua lettera.